

# Diagnosi e terapia di un Ordine

a cura di fr. VIKTRIZIUS VEITH  
e fr. DINO DOZZI

**Il prossimo Capitolo generale dei Cappuccini eleggerà il nuovo Ministro generale e i suoi Consiglieri, e tratterà anche quattro problemi che pare si riducano a uno**

## Una riunione di famiglia

Si tratta proprio di una riunione di famiglia, che si svolgerà a Roma — nel nostro Collegio internazionale «S. Lorenzo da Brindisi» — dal 20 giugno prossimo fin verso metà luglio: la famiglia è quella dei Cappuccini e il nome ufficiale della riunione è «Capitolo generale». Certo non potranno essere tutti presenti — sono troppi, circa dodicimila — ma hanno già eletto i loro rappresentanti; vi parteciperanno: il Ministro generale, gli 8 Definitori generali, il Segretario generale, l'ex-Ministro generale, 83 Ministri provinciali, 40 Delegati delle Province, 2 Delegati delle Viceprovince e 11 Delegati da altri gruppi. In tutto si tratta di 147 Cappuccini; ai quali se ne aggiungeranno un'altra quarantina per i vari servizi, tra cui anche quello indispensabile della traduzione simultanea.

Lo scopo principale di questa loro solenne riunione è quello di eleggere il Ministro e i Definitori generali, che presteranno il loro servizio per i prossimi 6 anni. Ma, trovandosi insieme e venendo da tutte le parti del mondo, ne approfitteranno per fare anche un bilancio di famiglia: oltre ad alcuni problemi pratici e giuridici, riprenderanno in esame alcuni temi anche recentemente affrontati nel quinto Consiglio Plenario dell'Ordine, ma sentiti ancora come «scottanti», e per questo riproposti dai frati.

Il Definitorio generale uscente ha già preparato e inviato ai Capitolari un

documento di lavoro che intende avviare la riflessione e la ricerca comune di soluzioni. Quanto segue si ispira liberamente a tale documento, ed ha lo scopo di rendere fraternamente partecipi i lettori di MC ad un momento importante della nostra famiglia cappuccina, «rivelando» loro anche i problemi che abbiamo e che verranno affrontati in questa nostra riunione di famiglia.

## Quattro problemi

Niente paura, non vogliamo enumerare qui tutti i nostri problemi: ne sono stati scelti solo quattro, e sono quelli che ci preoccupano di più, oggi, nelle varie parti del mondo. Non sono problemi teorici, ma situazioni difficili, nelle quali ci troviamo tutti i giorni nelle nostre fraternità, nel nostro lavoro, nel nostro apostolato.

Il primo problema possiamo chiamarlo «*processo di identificazione religiosa e cappuccina*»: si tratta dell'assimilazione integrale e vitale della nostra vocazione. Nella nostra società aperta, multiforme e continuamente sollecitata da nuove informazioni e messaggi, è difficile per tutti mantenere un chiaro quadro di riferimento e una limpida visione della propria identità. I giovani non contestano più con forza e vivacità come in passato, ma continuano a trovare difficoltà nel loro processo di identificazione e di inserimento. E, con ogni probabilità, la responsabilità maggiore non è loro: è la formazione di fede e il modello di vita

che noi offriamo ad essere troppo lacunosi e sfocati. Il «processo di identificazione» non riguarda solo gli anni della formazione iniziale, e convertirsi-cambiare è difficile ma indispensabile per tutti e sempre: senza formazione permanente — professionale, apostolica, spirituale — è inevitabile una crisi di identità.

Un secondo problema che abbiamo è il «*provincialismo*»: che riguarda sia le strutture sia la mentalità. La nostra struttura giuridica è vecchia di secoli e lascia grande autonomia alle Province. Questo fatto presenta risvolti di grande attualità, ma crea anche problemi concreti: ci sono Province con abbondanza di vocazioni e mancanza di formatori, e ci sono Province senza vocazioni e con formatori inutilizzati: l'egoismo provincialistico rende spesso difficile uno scambio di personale e una collaborazione soprattutto a livello formativo e informativo. Lo stesso vale per gli organismi centrali: per funzionare bene, hanno bisogno di personale qualificato; ma dove reperirlo, se non nelle Province? La stessa diminuzione numerica in alcune Province dovrebbero spingere a forme di collaborazione, se non addirittura di unione, con le Province vicine; ma una sorta di campanilismo provincialistico impedisce di andare in questa direzione. E preoccupa ancor più il provincialismo culturale, che si esprime nel rifiuto del confronto, di tutto ciò che sa di nuovo, dell'aggiornamento, del cambiamento, nella chiusura ai pro-





blemi degli altri, della Chiesa e del mondo di oggi.

Un terzo problema è costituito dal rapporto *unità-pluriformità*. L'Ordine sta diventando sempre più internazionale: come essere Cappuccini autentici e, nello stesso tempo, figli autentici della propria terra e della propria cultura? Come essere, insieme, fedeli alla tradizione e creativi? Come essere concretamente poveri nelle nazioni povere e nelle nazioni ricche?

Un quarto problema è costituito dall'identità e dal *ruolo del frate minore cappuccino*: è un problema «scottante»; perché pone in crisi non solo il «fratello laico», ma il «frate cappuccino». Ci chiamiamo «fratelli», ma lo siamo realmente? Facciamo giustamente difficoltà ad accettare di essere considerati «Ordine clericale»; ma è vero anche che i fratelli laici sono in forte diminuzione e a volte vengono «dirottati» verso il sacerdozio; le no-

stre strutture formative sono quasi del tutto impiegate per i chierici, e i fratelli laici sono stati spesso considerati religiosi «di seconda classe».

### Un unico vero problema

Per analizzare e tentare di risolvere seriamente questi e altri nostri problemi, noi sappiamo quale criterio dobbiamo usare, di fronte a quale specchio metterci, quale punto di riferimento utilizzare: si tratta della vita evangelica fraterna da incarnare nel nostro mondo di oggi, nello spirito con cui Francesco la visse nel suo mondo del secolo XIII e i primi Cappuccini la interpretarono nel mondo del secolo XVI. Dimenticare questo significherebbe non sapere più chi siamo. Ma ecco il punto ancor più preoccupante: i quattro problemi che abbiamo focalizzato sono intimamente collegati con la vita evangelica fraterna, ne sono espressione diretta. I nostri quattro

problemi si riducono ad un unico vero problema: quello della nostra vita evangelica fraterna, oggi.

Se fa problema l'assimilazione vitale del nostro carisma, è la nostra vita evangelica fraterna che va verificata con grande serietà, perché il nostro carisma altro non è che vivere evangelicamente da fratelli in questo nostro mondo di oggi. Se ci scopriamo chiusi nell'individualismo e nel provincialismo, è l'autenticità della nostra vita evangelica fraterna che dobbiamo verificare, perché questa non è conciliabile con quegli atteggiamenti.

Se ci fa problema accettare i modi diversi e pluriformi di essere Cappuccini nelle varie parti del mondo e nelle varie culture, è della nostra vita evangelica fraterna che dobbiamo parlare seriamente, perché vivere evangelicamente da fratelli significa prima di tutto accettare l'altro nella sua diversità come un dono. Se non sappiamo più esattamente quali sono l'identità e il ruolo del frate minore cappuccino, è segno che abbiamo dimenticato il significato della nostra vita evangelica fraterna, che può essere perfettamente vissuta a prescindere dal ministero presbiteriale.

Quattro problemi, dunque, che si riducono, in realtà, ad un unico vero e fondamentale problema, da prendere in esame con chiarezza e coraggio: quello della nostra vita evangelica fraterna, non presa astrattamente in se stessa o vissuta egoisticamente nel proprio piccolo mondo culturale e anche religioso, ma aperta davvero a valorizzare, ad accogliere e condividere ogni espressione di autentico rapporto fraterno con tutti gli uomini nella concretezza della loro situazione storica e culturale di oggi.

Come frati minori cappuccini, non possiamo dimenticare questo significato della nostra vita evangelica fraterna, che ci spinge a cogliere la presenza di Dio in tutte le persone vicine e lontane, ma soprattutto nei poveri e negli emarginati, e che ci obbliga a riconoscere la Sua chiamata nelle loro concrete necessità.

Un primo fatto positivo è aver individuato la radice dei nostri problemi; un secondo fatto positivo è che il Capitolo generale tratti di nuovo, con coraggio anticonformista, questo «vecchio» e «scontato» problema. Perché il vangelo ha ormai duemila anni; ma, il modo di viverlo oggi, è cosa da scoprire e da inventare oggi, insieme, da fratelli.